

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Nilde Jotti celebra a Rimini il 35° della liberazione

Spagna: assassinato dall'ETA il governatore di Guipuzcoa

(A PAGINA 2)

(A PAGINA 5)

Pensioni, carovita, casa, scuola

Sugli urgenti nodi del Paese un'azione politica di massa

Vasta eco alle iniziative del PCI - Il PSDI continua l'attacco alla riforma delle pensioni e polemica con i socialisti

Discorso di Minucci a Pordenone

Chi aveva ragione?

PORDENONE — Il compagno Adalberto Minucci, della segreteria del PCI, ha preso parte a due manifestazioni elettorali, a San Vito al Tagliamento e a Pordenone, dove si vota il prossimo 14 ottobre per il rinnovo dei Consigli comunali. Nella giornata di sabato ha tenuto, nel capoluogo, un affollato atto degli operai comunisti. Nel comizio di Pordenone, Minucci ha preso spunto dagli argomenti — se è lecito definirli tali — su cui insiste anche in questa campagna elettorale una lista locale, secondo la quale «tutti i partiti» sarebbero uguali, farebbero parte di una «ammucchiata», e più di ogni altro sarebbe «uguale» e colpevole il PCI, che vuole una politica di unità democratica. Ma una simile propaganda — si è chiesto Minucci — può avere ancora qualche udienza? Sembra in realtà di assistere ad uno di quei vecchi film comici in cui l'effetto di comicità veniva raggiunto attraverso la ripetizione ossessiva di una battuta assurda. La vicenda politica successiva al 3 giugno ha in realtà confermato nel modo più clamoroso che, pur di impedire l'accesso del PCI al governo, le forze conservatrici interne ed esterne alla DC sono disposte a tutto, anche a lasciare che il Paese rimanga senza una guida politica effettiva, senza un governo in grado di governare, e ciò proprio in un periodo in cui i pericoli della crisi italiana, lungi dall'attenuarsi, si vanno facendo più gravi.

trarre nella pur necessaria discussione interna. Quando — come avviene in queste settimane — il PCI si impegna a contribuire in misura determinante allo sviluppo di un movimento di massa sui più acuti problemi sociali (carovita, pensioni, politica della casa, politica alla droga, ecc.), esso porta in questo impegno anche l'esperienza critica di questi anni, o in primo luogo la necessità di superare i limiti che abbiamo incontrato dopo il '76 nel contatto con la gente, con i lavoratori, con gli strati più poveri o emarginati, nello sforzo di stabilire forme nuove di rapporto tra lotta di massa e iniziativa politica. Nello stesso tempo — e a questo proposito Minucci si è riferito al recente editoriale di Berlinguer su *Rinascita* — il partito tende ad approfondire i termini generali della propria proposta di trasformazione, ponendo al centro la questione di un intervento sempre più incisivo della classe operaia nel processo di accumulazione, per determinare una nuova qualità delle scelte produttive e di consumo, per fare emergere i terreni nuovi su cui può formarsi un vasto schieramento di forze sociali o politiche interessate ad una prospettiva di cambiamento. Ma i fatti e la stessa riflessione autocritica — ha proseguito Minucci — non fanno che rafforzare nella convinzione che la linea generale su cui ci siamo mossi per far fronte in questo decennio alla «crisi italiana» è oggi più che mai valida e senza alternative. Basta seguire, per rendersene conto, le vicende politiche di queste settimane. Se noi siamo chiamati a fare i conti con la lezione del 3 giugno, gli altri, a cominciare dalla DC, sono costretti a rifare tutti i loro calcoli. Avevano voluto far credere agli elettori che sarebbe stato sufficiente — per rendere governabile il Paese — ristabilire un duccio di voti e seggi tra i due maggiori partiti.

SEGUO IN SECONDA

Il nuovo vertice del PRI

Spadolini segretario Visentini presidente

ROMA — Nessuna sorpresa dalle ultime battute del consiglio nazionale repubblicano: così come era iniziato, pacifico e senza scosse, ieri sera si è concluso tranquillamente l'elezione di Spadolini e di Giovanni Spadolini, nuovo segretario che succede a Baslini, e di Bruno Visentini che prende la presidenza al posto che è stato di La Malfa. È vero che il risultato delle urne (si è votato a scrutinio segreto) non è stato l'unanimità: ma quella quindicina di schede bianche, evidentemente segno di protesta di una parte della minoranza di destra, non intaccano per ora l'unità del partito. Sebbene in molti interventi si siano ascoltati toni e giudizi politici assai diversi da quelli espressi da Baslini, venerdì, nella sua relazione, e sabato da Visentini, nessuno ha dato battaglia. Né per mettere in discussione la scelta dei nuovi dirigenti, e neppure il suo discorso di sabato il cui tema era la linea politica.

motivo dell'unità. I repubblicani si trovano in una situazione, per così dire, interlocutoria, dal momento che la riforma della politica di Spadolini è nazionale non riesce ad essere molto più di una petizione di principio e che non viene sciolto il nodo del no è del centro della DC, né si predica di petto la questione comunista. E, d'altra parte, l'ala del PRI che si oppone a questa politica, pensando al centro-sinistra, si è trovata con le armi spuntate dopo l'incontro Craxi-Berlinguer che ha ridotto al minimo le speranze di poter agganciare i socialisti in una alleanza in chiave anti-PCI. Quindi ciascuno ha potuto salire al palco e pronunciare il suo discorso senza suscitare nessuna reazione. Se mettiamo a confronto gli interventi di Spadolini, Visentini e di Giorgio La Malfa o di altri, ma anche con quello di Spadolini, abbiamo l'impressione di due linee assolute e inconfondibili. Ma dal momento che per ora non si tratta di prendere decisioni impegnative per il partito, si preferisce prendere atto delle differenze, senza drammi, e rinviare l'eventuale scontro politico. Eventuale, perché qualcuno pensa che il nuovo assetto del gruppo dirigente potrebbe anche favorire alla lunga una mediazione. In questa prospettiva si è mosso Spadolini, che ha parlato ieri. Confermando la linea Visentini, ma senza forzare i toni, e rinunciando a qualsiasi accento polemico verso la minoranza.

pi. s.

La fame, le armi e l'economia internazionale

Sarebbe errato ritenere che il dibattito sulla fame nel mondo, sottostato la settimana scorsa nei due rami del Parlamento, sia stato di scarsa importanza o addirittura inutile. È innanzitutto degno di rilievo il fatto che tale dibattito si sia concluso con l'approvazione di una grande mozione di quel mondo cattolico che comportano precisi impegni per l'azione del governo italiano in campo internazionale. Ed è altresì apprezzabile il contributo dato alla presa di coscienza delle grandi masse popolari della tragica situazione in cui si dibatte tanta parte dell'umanità. Sulle dimensioni del dramma della fame a livello mondiale esistono valutazioni diverse. Ma pochi contestano la attendibilità di una cifra spaventosa: ogni anno i morti per fame o per sottotutrizione nel mondo sono all'incirca 50 milioni. Ciò significa che ogni anno la scarsità di cibo e le carestie, che colpiscono oramai sistematicamente un centinaio di Paesi, provocano un numero di vittime pari all'incirca a quello registrato a causa degli eventi bellici nei sei anni della seconda guerra mondiale.

Quando si consideri la dimensione e le implicazioni del problema fame, è inevitabile affrontare alcune questioni decisive nel mondo di oggi. Innanzitutto non sarà possibile intervenire efficacemente per migliorare la situazione di quel miliardo di persone che sono in pericolo di morte per fame, se non verrà bloccata la corsa agli armamenti, e se gran parte delle risorse destinate oggi a tenere in vita spaventosi apparati militari non verranno impiegate per aiutare massicciamente i Paesi poveri a uscire in tempi abbastanza rapidi dal sottosviluppo, cioè dalla condizione a cui sono stati condannati, dalla politica colonialistica del passato e dagli indirizzi neocolonialistici seguiti da alcuni Stati e da potenti gruppi economici. Dobbiamo ricordare l'entità delle risorse oggi destinate nel mondo agli apparati e alle macchine di

Eugenio Peggio

SEGUO IN SECONDA

Mentre oggi i sindacati incontrano il governo

Per uffici statali e trasporti ancora una settimana difficile

Mercoledì si fermeranno per quattro ore le linee urbane - In agitazione le ferrovie - Gli obiettivi: contratto e trimesstralizzazione della scala mobile

ROMA — La vertenza degli statali per la trimesstralizzazione della scala mobile e per il contratto entro la fine di ottobre è ormai in fase decisiva. Oggi Lama, Carniti e Benvenuto incontreranno i ministri Scotti e Giannini per definire appunto la questione della trimesstralizzazione e quella dell'una tantum di 250 mila lire, a titolo di recupero per il '79.

Intanto, nella categoria c'è un diffuso malcontento per il rinvio delle decisioni che riguardano la definizione e l'approvazione del disegno di legge per l'applicazione del contratto che, com'è noto, è già scaduto da un pezzo. Venerdì il Consiglio dei ministri infatti ha rinviato tutto a domani, e i sindacati hanno deciso la mobilitazione dei lavoratori. Così oggi chiuderanno per 4

ore i ministri, le poste, le mutue, gli ospedali (che si limiteranno ai servizi d'emergenza), gli enti previdenziali limano, le provincie e i parastatali di Lazio, Lombardia, Emilia, Toscana, Liguria, Veneto e Sardegna. Domani invece sarà la volta di Campania, Umbria e Friuli. Mercoledì di Marche e Puglia. Se la vertenza non si concluderà entro la fine della settimana, con tutta probabilità gli scioperi si estenderanno. In due giorni distinti dovrebbero entrare in agitazione i vigili del fuoco (il che comporterà il blocco degli aeroporti) e successivamente — sempre per 24 ore — anche i ferrovieri.

Ma le agitazioni del settore pubblico non si fermano qui. Mercoledì si fermeranno nuovamente i servizi di trasporto urbano ed extraurbano, i servizi lacustri e lacuali, le ferrovie in concessione, lo sciopero dei 150 mila autotrasportatori per il contratto — durerà dalle 9 alle 13 — è stato infatti confermato dalle organizzazioni sindacali. C'è da segnalare anche una presa di posizione della CI SPEG (aziende municipalizzate) e dell'ANCI, che hanno sollecitato i sindacati ad una ripresa delle trattative. Questi ultimi hanno risposto che «è oltre la loro disponibilità ad affrontare un discorso serio e costruttivo», ma hanno obiettato che esso andava rivolto anche alle controparti aziendali (Federtrasporti, FE NIT, ANAC e Interstedi) che finora — secondo i sindacati — «non hanno dato nessun segnale».

A Milano i 300 milioni della lotteria di Merano

MERANO (Bolzano) — Ryan's Daughter, abbinato al biglietto serie AM, numero 77160, venduto alla stazione centrale di Milano, ha vinto il Gran Premio di Merano. Al possessore del biglietto spettano 300 milioni di lire. Al secondo posto si è classificato Jet Moon, abbinato al biglietto serie C, numero 42281, venduto in provincia di Roma, al cui possessore spettano 150 milioni di lire. Al terzo posto si è classificato il biglietto serie D, numero 81281, venduto a Modena, abbinato a Alcazar; 2) C 73463 (Verona), Solit; 3) AD 44625 (Roma), Decling; 4) AC 26641 (Milano), Furdo; 5) S 09322 (Messina), Make II; 6) N 74825 (Verona), Arguello; 7) AE 62861 (Roma),



Sei squadre in testa

Non c'è stata la sterilità di reti dell'altra domenica. Nella seconda giornata di campionato in una sola gara (Cinque) quanti ne furono segnati da tutte le squadre di serie A una settimana fa. La giornata di ieri è stata caratterizzata da pareggi realizzati in «zona Cesarini», cioè negli ultimi istanti di gara. È avvenuto a Bologna, dove i padroni di casa sono stati raggiunti dal Perugia proprio al 90° e a Udine, dove i bianconeri friulani hanno conservato l'imbattibilità del campo che dura da ben due anni raggiungendo l'Inter proprio alla fine della gara con una rete bellissima di Vagheggi. Così i nerazzurri milanesi non sono più soli in testa alla classifica ma debbono dividerla in prima posizione con Milan, Torino, Lazio, Roma e Juventus. (NELLO SPORTE)

NELLA FOTO: un'azione di Chiodi autore della rete rossoneria in Milan-Avellino.

SEGUO IN SECONDA

Giunta a Mosca la delegazione per il difficile negoziato

Clima subito cordiale tra sovietici e cinesi

Il vice ministro degli Esteri Wang Juping è stato accolto dal suo collega Ilciov in una dichiarazione ha espresso fiducia in un risultato positivo della trattativa

Dalla nostra redazione MOSCA — La trattativa tra Mosca e Pechino prende avvio domani nella palazzina della «Spiridonovka», una dipendenza di stile pseudo-gotico del ministero degli Esteri dell'URSS riservata a ricevimenti e trattative di alto livello. A guidare la delegazione cinese (quattro diplomatici, cinque consiglieri e otto tecnici) sarà il vice-ministro degli Esteri Wang Juping che per anni è stato ambasciatore nella capitale sovietica e che ieri, appena giunto a Mosca, ha voluto dichiarare i suoi sentimenti di amicizia verso il popolo sovietico e il desiderio sincero di migliorare le relazioni. E la Tass dando notizia della sua dichiarazione ha subito messo in evidenza questo spirito sottolineando che Wang Juping ha espresso la speranza per una conclusione positiva dei prossimi colloqui. Una prima schiarita, quindi, che se pur di prammatica, è servita a creare un clima disteso.



MOSCA — Il vice ministro degli Esteri cinese Wang Juping accolto dal vice ministro degli Esteri sovietico Leonid Ilciov.

taglio delle questioni è larghissimo, abbracciando l'insieme dei rapporti bilaterali. L'unico spraglio nella cortina del riserbo è costituito da indicazioni che vengono da entrambe le parti secondo cui anche l'obiettivo di un'intesa minima potrà essere giudicato positivamente. Veniamo alla cronaca che comincia all'aeroporto internazionale di Sceremetievo. Già in mattinata l'aereo cinese di linea proveniente da Pechino era atteso secondo l'orario normale per le 11,30. Giornalisti, fotografi e reporter di ogni parte del mondo affollavano la sala di attesa dei «VIP», cioè quella parte della stazione riservata alle personalità e ai ricevimenti ufficiali. Poi l'annuncio di un ritardo «tecnico» del volo e, quindi, il rinvio alle 14,30. Vi sono attimi di perplessità e si è pensato ad un nuovo spostamento generale della trattativa. Ma la presenza di funzionari cinesi ha cancellato ogni dubbio. Alle 14 sono giunte le auto dell'ambasciata della RPC,

Carlo Benedetti

SEGUO IN SECONDA

Le indagini sull'assassinio del dirigente FIAT

Sempre gli stessi i killer utilizzati da Prima linea?

Arrestato un giovane a Bologna: un suo documento fu trovato in un «covo» milanese - Oggi i funerali dell'ingegner Ghiglieno

TORINO — Sarebbe lo stesso manipolo di sicari ad aver compiuto i più efferati delitti firmati da «Prima linea» a Torino e in altre parti d'Italia, ultimo dei quali l'assassinio del dirigente FIAT Carlo Ghiglieno, ucciso sotto casa, venerdì mattina, con sei colpi di pistola. La tesi è dei carabinieri, su questo stanno lavorando: due fotofili sarebbero già stati completati — si attende solo l'autorizzazione del magistrato per renderli noti — mentre le testimonianze su questo ultimo delitto vengono confrontate con quelle raccolte in altre analoghe, drammatiche occasioni.

I carabinieri inoltre ritengono che quasi certamente gli assassini di Ghiglieno disporrebbero di una seconda auto, e quindi il gruppo sarebbe stato composto da almeno 67 persone. Ora l'indagine è affidata ai nuclei speciali del gen. Dalla Chiesa e non è dunque possibile sapere se già ai soli siano stati affidati dei nomi. Riguardo alla polemica sollevata ieri dal questore di Torino (di non essere stato informato delle schede — tra le quali quella intestata allo ing. Ghiglieno — trovate dai carabinieri nel covo di Niche-

lino) i carabinieri hanno fatto sapere che essi devono riferire al magistrato, non alla questura. I funerali di Carlo Ghiglieno si svolgeranno oggi alle 14 e 30 dalla chiesa del Sacro Cuore di via Nizza. È stata ufficialmente annunciata la presenza di un rappresentante del governo, forse lo stesso presidente Cossiga. Da Bologna, infine, giunge la notizia di un arresto operato dai nuclei speciali del gen. Dalla Chiesa. Alle 12 in via San Donato, è stato preso Domenico Trogu, di 25 anni, di origine sarda, sospettato (ma poi assolto al processo) di aver preso parte ad una sanguinosa rapina in un ufficio postale alla periferia di Bologna e di fare parte di «Prima linea». Un documento trovato lo scorso anno in uno dei covi milanesi usati dal brigatista Corrado Alunni,

Gli eroi della domenica

Il mago Vriza I ragazzi dell'Inter, che sono dei bonaccioni, pensavano che quel giocatore a terra davanti al loro portiere fosse un modello prezzolato che posava per l'erigendo monumento a Pannella mentre fa lo sciopero della fame. Invece quella era una diavoleria del mago Vriza. Lo conoscevo, immagino: è un personaggio di famigliari celebri che la domenica però gioca nell'Udinese con la maglia numero dieci. Insomma, il mago ha fatto stendere il campo da calcio di Bordon e mentre quelli dell'Inter osservavano con commosso rispetto l'imitazione dell'uomo morante, il mago scendeva grandi con le gambette e ha fatto gol. Le conseguenze della diavoleria sono state immerevoli. Dicono i saggi che da piccoli episodi possono discendere grandi eventi: quanto all'importanza del colpo più assoluto di questo gruppo di grandi, avete visto che la loro forza è tale per cui ormai senza perdersi Chiodi, mentre Fruzzoni non ha ancora cominciato, ma quando attacca anche lui buonanotte. Dunque, l'Inter non ha vinto — si diceva — e l'Udinese non ha perso e questo è un'altra importante conseguenza della diavoleria del mago Vriza: evitando la sconfitta, la squadra irrobustita continua nella sua imbattibilità.

Kim